

Il governo del territorio della Regione Toscana

Donatella Donatini

INU Toscana
donatelladonatini@virgilio.it

Marco Massa

Università di Firenze
marcomassaroma@gmail.com

Received: March 2023 / Accepted: July 2023 | © 2023

Author(s).
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.
DOI:10.36253/contest-14876

L'analisi dei rapporti tra Di Pietro e la Regione Toscana rilancia l'attualità del suo lavoro, fondato sulla cultura del piano come progetto pubblico della città, sulla tutela del patrimonio edilizio e del paesaggio, sulla preminenza degli interessi collettivi rispetto a quelli individuali. Il suo lavoro, pur evolvendosi in diverse fasi che progressivamente abbandonano lo sforzo di mediazione fra obiettivi generali di riforma e azione regionale, ha inciso visibilmente sul paesaggio toscano laddove è stato applicato anche attraverso l'influenza esercitata sulle generazioni dei suoi allievi.

Ripercorrere la storia del rapporto fra Gian Franco Di Pietro e il governo della Regione Toscana non può ridursi al semplice commento delle opere di un autore che ha lasciato tracce importanti sia nella teoria sia nei progetti urbanistici, ma deve servire a ridiscutere la scomparsa dei valori distintivi del suo lavoro ancora attuali, ossia di una cultura del piano come progetto pubblico di città, della tutela del patrimonio edilizio storico e del paesaggio,

della preminenza degli interessi sociali e collettivi rispetto a quelli individuali.

Franco ha lavorato in due fasi cruciali della storia dell'urbanistica regionale apportandovi un contributo lungimirante ma poco assecondato: nella fase iniziale, di messa a punto del governo regionale, piena di aspettative e aperta al confronto con la società civile; poi nella fase successiva, quando entra in crisi quella forma di urbanistica di cui Franco era un convinto rappresentante.

Franco veniva dall'Emilia-Romagna, una regione dove

la cultura del recupero e i problemi della città e del paesaggio erano centrali nel programma

The analysis of Di Pietro's relationship with the Tuscany Region relaunches the relevance of his work, based on the culture of the plan as a public project of the city, on the protection of the building heritage and landscape, on the pre-eminence of collective interests over individual ones. His work, although evolving in different phases that progressively abandon the effort to mediate between general objectives of reform and regional action, has visibly affected the Tuscan landscape where it has also been applied through the influence exerted on generations of his students.

delle forze politiche di sinistra, e da un periodo in cui questa centralità aveva assunto un ruolo di modello: l'Emilia-Romagna, infatti, prima e durante il trasferimento di funzioni dal governo centrale (1972-77), era una specie di laboratorio dove si sperimentavano iniziative urbanistiche (la pianificazione comunale e intercomunale, i piani dei centri storici) che poi sarebbero state generalizzate a tutto il paese nello sforzo senza esito di una riforma generale (esemplificato dalla legge nazionale 457/78 sul recupero).

Erano iniziative riferite a una solida scuola di pensiero teorico guidata da autori come Lucio Gambi, Pier Luigi Cervellati, Andrea Emiliani, fra molti altri, che Franco conosceva

e frequentava. E Franco accompagna il suo primo piano regolatore, quello di Lugo di Romagna negli anni '60, con il Piano del centro storico e per il patrimonio architettonico delle zone agricole e con il Piano intercomunale del comprensorio di Lugo.

Ma l'influenza maggiore fu data dalla collaborazione con Detti e in particolare dallo spirito dettiano di ricerca di un equilibrio fra conservazione del patrimonio storico-ambientale e sviluppo della città moderna, come dimostrano i primi lavori toscani (Prg di Firenze 1961-62, Piano Intercomunale del comprensorio fiorentino 1965-66, Asse attrezzato con il primo disegno del centro direzionale 1967).

I due principi costitutivi della cultura progettuale di Franco – tutela del patrimonio e modello compatibile di città moderna – sono all'inizio inscindibili anche se il principio della tutela acquisisce nel tempo un'attenzione crescente.

Un caposaldo è la ricerca svolta con Fanelli e Detti sui centri storici minori della Toscana del 1968: una premessa all'atteggiamento che assumerà in seguito di rigorosa conoscenza degli assetti spaziali e morfologici della città storica e del territorio come prerequisito della programmazione e del recupero.

Anche la critica al piano di ristrutturazione del quartiere di Santa Croce a Firenze dopo l'alluvione ¹ può essere ricordata come altro

esempio di una posizione moderna che si contrappone a un progetto di pesante ristrutturazione urbana travestito da modernismo banale.

La 'critica costruttiva' del governo regionale (1970-95)

Nella prima legislatura regionale (1970-75), il clima è di apertura al dibattito: si aspettava la nuova legge nazionale e nell'attesa la Regione adottava misure transitorie.

Nella seconda (1975-80) l'attenzione politica si concentra sulla discussione della nuova legge urbanistica regionale che vedrà la luce, in una prima versione, solo nell'84 mentre nel corso degli anni precedenti vengono emanate leggi di settore sulle aree agricole, le aree protette e i centri storici². La produzione legislativa e l'orientamento presi dalla Regione oscillano fra svolte conservative (come la legge 10/79 "Norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole") e tentativi di attribuire invece nuova importanza alla pianificazione, come la legge sulle aree protette o la stessa legge urbanistica 74/84 "Norme urbanistiche integrative" con le contemporanee "Istruzioni tecniche". Tentativi, questi ultimi, che hanno breve durata (la legge viene annullata poco tempo dopo l'approvazione) mentre nei governi successivi prosegue la produzione di provvedimenti settoriali fino all'emanazione della legge 1/95 "Norme per il governo del

territorio" che marca un radicale cambio di passo della Regione.

Nella fase di istituzione e di rodaggio del governo regionale il contributo di Franco si articola soprattutto su tre fronti: quello delle aree extraurbane (nel quale una tappa importante è la discussione della legge 10/79 per le aree agricole seguita da altri dispositivi sulle aree protette, sulle attività agrituristiche, sul piano paesistico, sulla difesa del suolo e i piani di bacino); quello del recupero del patrimonio edilizio storico e dei centri storici (leggi degli anni '80); la partecipazione alla CRTA³.

Le aree extraurbane

Le prime espressioni dell'attività di Franco in relazione al governo regionale riguardano il territorio rurale e sono chiaramente ispirate da un'impostazione classica che vede la struttura economica precedere l'assetto del territorio: in uno dei documenti più emblematici - nel dibattito dell'81 sulla nuova legge urbanistica regionale⁴ - il suo contributo riguarda la legge sulle aree agricole e parte da rigorose analisi economiche che spiegano le ragioni della crisi del paesaggio rurale; da ciò derivano gli obiettivi di un rilancio dell'economia nelle zone agricole e di conservazione del paesaggio storico. Ma non mancano le osservazioni critiche e le proposte di modifica: fondamentalmente è la critica all'impostazione privatistica che rende

la pianificazione comunale inefficace. E Di Pietro si rende ben conto che la «debolezza delle critiche» rispetto «al prevalere di interessi corposi, bene o male tutelati o promossi dalla legge stessa» fa sì che esse non incidano in maniera significativa.

In seguito, la consequenzialità fra strutture economiche e strutture spaziali si attenua e l'attenzione si concentra sull'ambiente fisico: l'economia è un caos ingovernabile, ciò che conta è la tutela e il corretto recupero del patrimonio costruito e del paesaggio. Forse non è eccessivo pensare che dopo questo periodo iniziale Franco considerasse il patrimonio una specie di variabile indipendente rispetto alle componenti sociali ed economiche e una specie di «posta» della «progettualità sociale»⁵.

Sul numero monografico di *Parametro* n. 69 del 1978 "Strumenti urbanistici e identità del territorio",⁶ a primo bilancio degli studi sulle abitazioni rurali del Casentino e di altre aree rurali, Di Pietro ha scritto un saggio che delinea una direzione delle sue ricerche sul paesaggio rurale: individuare «quali sono gli ingredienti fisici strutturanti di un territorio dato, fissi, e quali invece quelli labili, intercambiabili e manipolabili senza danni per la maglia portante». L'analisi dei manufatti da tutelare si allarga, estendendo alla campagna il metodo già messo a punto da Cervellati nella città storica per la tutela del tessuto ambientale più che di singoli oggetti isolati: dai manufatti

emergenti (pievi, castelli, ecc.) al tessuto diffuso delle case coloniche e degli aggregati minori, al sistema stradale, ma soprattutto al disegno del territorio ossia al tessuto delle coltivazioni, delle maglie idrografiche, alle sistemazioni del suolo. È una posizione molto avanzata che, in modi più dettagliati e attenti alla morfologia e alle tecniche di coltivazione del suolo extraurbano, anticipa l'attenzione al disegno del suolo che Secchi per certi versi svilupperà in seguito.

L'articolo si conclude sottolineando l'importanza dell'iniziativa regionale su questo argomento e sulla necessità di una scelta politica, dato che l'introduzione di un grado di conservazione ha un costo economico. E cita come esempio da seguire la legge regionale del Piemonte n. 56/77 ("Tutela e uso del suolo", redatta da G. Astengo), una legge urbanistica di tipo classico completa in tutti i suoi aspetti e non settoriale.

Un bilancio della sua posizione nei confronti delle iniziative regionali è nell'articolo *La revisione della disciplina del territorio extraurbano nella Regione Toscana*⁷, dove Franco ripercorre puntualmente la confusa produzione urbanistica regionale sul territorio soffermandosi in particolare sulla legge 4/90 "Contenuti paesistici ed ambientali della pianificazione urbanistica" e sulla direttiva prevista dalla legge per le zone extraurbane. Di queste iniziative apprezza l'impostazione

che attribuisce alla pianificazione territoriale urbanistica un ruolo centrale nel governo del territorio e la coerenza con le prospettive aperte dalla nuova nozione di ambiente. Nelle conclusioni suggerisce come riformare la pianificazione delle aree extraurbane a partire da una nuova classificazione del territorio a scala regionale e dà una precisa riconfigurazione dei contenuti del piano comunale. Questo articolo, si deve sottolineare, è antecedente alla nuova legge regionale sul “governo del territorio” che riordina i rapporti fra urbanistica e ambiente, e sarà approvata qualche anno dopo, nel 1995, ma giudicata severamente da Franco.

I piani regolatori comunali redatti da Franco in questo periodo inverano la concezione integrata del progetto urbanistico che implica sia la tutela del patrimonio (urbano ed extraurbano) sia l'ordinato sviluppo degli aggregati urbani. Mentre la Variante del Prg per le zone agricole del comune di Fiesole (1980-1984) è una specie di manifesto della disciplina delle aree rurali periurbane delle quali Franco proclama «l'autonomia delle forme»⁸ e, al contempo, si pone come suggerimento di correzione della legge regionale 10/79 “Norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole”⁹. La legge 10 non è stata corretta, ma il metodo proposto da Di Pietro – con la classificazione accurata di tutta l'edilizia storica, compresa quella minore, trattata in precedenza come edilizia priva di valore, demolibile e ricostruibile,

la conservazione della struttura del suolo – si è diffuso in molti comuni e le aree dove egli ha lavorato con i suoi piani, e comunali e territoriali, si distinguono per un riconoscibile grado di conservazione del paesaggio rurale nella generalità delle sue componenti.

Sul patrimonio e sui centri storici

Sui centri storici la Toscana, assieme all'Emilia-Romagna e all'Umbria, subito dopo l'istituzione del governo regionale ha avviato una ricerca di modelli di intervento e nel 1973 ha lanciato il noto programma dei quattro centri storici pilota.

Uno di questi casi (S. Giovanni Valdarno) è stato curato da Detti e Di Pietro, ed è considerato il più riuscito sia come approccio sia come risultati¹⁰. Questo piano particolareggiato che Franco ha seguito negli anni, potendo contare su un efficiente ufficio per la gestione diretto dall'arch. Franco Giornelli, è la dimostrazione del metodo da lui descritto tante volte, applicato in altre piccole città e proposto senza risultato per Firenze, un metodo che si fonda sulla conoscenza accurata (il censimento, il rilievo dei manufatti, l'indagine storica dell'evoluzione tipo-morfologica) e la concatenazione di tutte le scale del progetto dalle scelte di piano ai dettagli architettonici nella prospettiva «di ricomposizione della cultura del costruire». In questo schema svolgono un ruolo decisivo i progetti guida

dei complessi edilizi, dei ‘nodi’ urbanistici più importanti, e dei palazzi, una sorta di ‘norme disegnate’. Per queste fasi del lavoro (come per tutta l'elaborazione grafica dei piani e dei progetti) un contributo notevole è svolto da Teresa Gobbò che partecipa all'enorme lavoro conoscitivo e di rilievo preliminare, interpretando poi il contenuto delle proposte con grande chiarezza e finezza.

Già nel 1978 Franco inquadrava i piani per il centro storico come «un'operazione iniziale per la riorganizzazione e la gestione della città», cui avrebbero dovuto far seguito «una sorta di *master plan* dei servizi urbani e territoriali» e «*piani di settore* condotti per progetti unitari, cioè per *unità architettonico-urbanistiche di intervento*, che costituiscono il momento della costruzione concreta della città come architettura»¹¹.

Forse oggi di fronte alle pressioni che operano sui maggiori centri storici questo metodo non basta, e serve una più complessa articolazione di strumenti e di politiche, ma restano valide sia la necessità di una conoscenza diretta e approfondita dei tessuti e dei tipi edilizi, sia l'idea di un progetto d'insieme, a guida pubblica, esteso a tutte le aree nodali, scientificamente fondato, che consideri l'intero tessuto storico senza distinguere fra monumenti vincolati e tessuto manipolabile, fra facciate da salvare e interni da ristrutturare e frazionare¹².

Soprattutto sulla legge regionale 59/80 “Norme per gli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente”, Franco ha espresso valutazioni, critiche e proposte correttive. Ciò che non condivideva era la possibilità introdotta all'ultimo momento, come mediazione con DC e PSI, di sostituire agli obblighi di pianificazione dei comuni la possibilità di usare espedienti alternativi (come la lista degli edifici da classificare).

Un'altra considerazione va fatta tenendo conto del rapporto instaurato fra Di Pietro e la scuola muratoriana, che a Firenze in quel periodo era rappresentata da Gianfranco Caniggia e dai suoi allievi. Ossia sull'interazione, riconosciuta anche dai funzionari regionali¹³, fra didattica, attività operativa e ricerca: la ricerca è servita a esplorare le teorie e i metodi, a mettere a fuoco ipotesi che poi Franco sperimentava sul campo, e infine riportava nella didattica, con effetti di ritorno una volta laureati gli studenti, nella gestione delle leggi regionali e particolarmente della 59/80, diffusa in un momento di massima influenza della scuola morfo-tipologica di Caniggia e Di Pietro.

Gli strumenti basati sulla classificazione del patrimonio prescritti dalla legge e dalle iniziative divulgative che l'hanno accompagnata (convegni, pubblicazioni, esempi sperimentali) hanno favorito una crescita culturale che oltre ad estendersi ai funzionari e ai tecnici di comuni, province e

regione, hanno influenzato la società civile diffondendo una cultura del recupero che ha posto per un certo periodo la regione in una posizione d'avanguardia nel paese.

L'attività in sede di Crta e il declino dell'urbanistica nel governo regionale

L'attività di Franco nella Crta (1984-1995)¹⁴ si colloca nel passaggio fra la fine del primo ciclo di iniziative regionali e l'affermarsi del secondo. Quest'ultimo infatti riceve una prima ratifica ufficiale nel 1995 con l'approvazione della legge n. 5 sul "governo del territorio" e una seconda nel 2005 con la legge n.1 che modifica la precedente.

Nel 1995 la Regione compie, infatti, una svolta e introduce innovazioni importanti nei contenuti dei piani desunte dal dibattito sullo sviluppo sostenibile e sulla nozione di ambiente. Inoltre, per adeguarsi alla riforma delle autonomie locali (stabilita dalla legge nazionale 142/90), sancisce la rinuncia all'esercizio della verifica degli strumenti urbanistici comunali da parte della Regione stessa. Tale scelta si inquadra nel periodo di massimo sviluppo delle rivendicazioni federaliste della Lega e forse va giudicata una cattiva interpretazione del federalismo e della corsa alla dimensione locale alternativa alla direzione centralista, in un momento in cui cambiava il rapporto Stato-Regioni-Enti locali anche nel governo del territorio.

La legge riceve subito giudizi sospensivi, quando non apertamente negativi, da gran parte del mondo accademico e dei principali urbanisti¹⁵.

Nella sua attività in CRTA Franco svolge un ruolo di difensore del patrimonio e del paesaggio. Soprattutto si impegna a ridurre le quantità di sviluppo edilizio dei piani comunali all'epoca decisamente sproporzionate e collocate in luoghi sbagliati. Oltre che ai comuni, la critica di Franco era rivolta anche alla Regione per la sua rinuncia a prescrivere criteri di dimensionamento obiettivi, tanto che alla fine la mediazione si attestava su previsioni di crescita del 15/20% rispetto all'esistente popolazione (una quota comunque sovradimensionata e un'occupazione di suolo ingiustificata). Nel dare questo giudizio Franco anticipa la critica di un processo che si estende anche dopo l'approvazione della legge 1/95, ossia quello di prevedere nei nuovi strumenti come edificabili i terreni acquistati dagli operatori in zona agricola; pratica che con la nuova legge diventa centrale del processo di piano, anche se col tempo le richieste si spostano dal suolo agricolo al riuso delle aree dismesse. Così la privatizzazione delle trasformazioni urbane è vista come «la previsione nei Piani Strutturali di UTOE¹⁶ molto estese e di quantità volumetriche non localizzate e successiva attuazione, attraverso il Regolamento

Urbanistico, aperta alla iniziativa dei privati, invitati, si pensa in futuro, tramite concorso pubblico a presentare localizzazioni, quantità volumetriche e progetti attuativi interni alle UTOE»¹⁷. Cosa che è puntualmente avvenuta, anche in città importanti come Firenze.

Nel bilancio della sua attività in Crta, l'atteggiamento rispettoso nei confronti delle istituzioni è abbandonato e Franco si lascia andare a giudizi aspri nei confronti della legislazione regionale, di alcune amministrazioni comunali e dell'Inu toscano che a quel tempo svolgeva «il ruolo di fedele caudatario e di sistematico *laudator* della Regione»¹⁸. Sono criticati in particolare i cosiddetti "elenchi degli edifici di valore culturale e ambientale" previsti dalla legge 10/79, che non hanno raggiunto l'«obiettivo della conservazione dell'integrità fisica e culturale delle zone agricole»¹⁹, per la loro parzialità, e che, potenziati da altre leggi regionali di settore per le zone agricole, ammettono nuovi interventi edilizi e trasformazioni d'uso che compromettono gravemente il sistema insediativo rurale. Franco non crede nella "sussidiarietà" fra gli strumenti di pianificazione (ossia nel principio di "collaborazione" da parte dei comuni rispetto agli altri livelli di pianificazione istituita dalle modifiche costituzionali del 2001 sostituendo la verifica degli strumenti comunali da parte della Regione) e crede invece nei "piani a

casata (dal livello regionale e quelli provinciali e poi comunali)" e soprattutto nella «cultura del piano» per formare «un senso civile della città che si può costruire anche attraverso l'urbanistica»²⁰; critica l'urbanistica che dalla Regione veniva sostituita «con regole valide erga omnes» per il «recupero dell'immenso patrimonio costituito dall'edilizia rurale» (ma il ragionamento si può applicare anche ai centri storici laddove non si è scelto di procedere con un piano particolareggiato pubblico). Non crede neppure nelle forme false di partecipazione che si riducono alle domande dei tecnici locali di sapere «dove si costruisce» né alla pratica delle «osservazioni» divenuta mera registrazione delle richieste private. E non smette di descrivere i processi di degrado dello spazio regionale²¹.

Nel documento "Elementi di programma per il settore urbanistico" del 1996, Franco riassume i punti e i suggerimenti alla Regione per correggere la legge dell'anno precedente: «si pone la necessità di una fase di riflessione, di adeguamento normativo e di sperimentazione più approfondite in grado di sostituire all'applicazione di modelli» che rischiano «di dare dignità formale alle vecchie procedure, un'attenzione critica profonda, una sensibilità e una capacità di cogliere i problemi reali, l'uso di tecniche e di strumenti specifici consolidati e attentamente verificati»²². A questa cauta critica segue poi una lunga lista di correzioni

per rendere cogenti i principi ambientalisti dichiarati nella legge: reintrodurre un ruolo attivo della Regione nel processo pianificatorio in sostituzione della Crta; riportare al centro dell'attenzione il sistema degli insediamenti con indicazioni specifiche; rilanciare la legge sul recupero e sulla pianificazione dei centri storici; ridefinire i piani territoriali; produrre iniziative sperimentali; istituire agenzie speciali per gestire le iniziative sperimentali sull'esempio di casi analoghi in Europa (come l'Iba).

Nonostante tale posizione critica, Franco redige molti nuovi strumenti comunali adattando la legge in modo da applicare i principi di pianificazione nei quali confida. Nel frattempo il tracollo dell'urbanistica prosegue senza freni e lo sfascio del territorio si estende in forme nuove: le campagne si trasformano in grandi resort, i centri storici diventano disneyland (in particolare quello di Firenze, al quale Franco ha dedicato molta attenzione²³); il recupero delle aree dismesse avviene in modi distorti; la svendita a privati del patrimonio pubblico esaurisce le riserve di spazi utilizzabili per funzioni sociali di riqualificazione urbana; aumenta la congestione, la gentrification e gli abitanti sono costretti a spostarsi in periferie sempre più lontane, gli investimenti nei servizi pubblici si riducono. Anche su questi processi Franco non risparmia prese di posizioni critiche che sono estese alla Regione in quanto non più

capace di una programmazione urbanistica. Un indice del disagio prodotto dalla nuova forma di governo del territorio è la crescita dei comitati di cittadini che si formano attorno a vertenze di carattere urbanistico o ambientale in tutta la Regione, più di 150, e che si organizzano nella nota rete coordinata da A. Asor Rosa²⁴. Franco è presente al convegno fondativo di Monticchiello nel 2006²⁵ ed entra nel comitato scientifico; nel 2007 partecipa attivamente al comitato di Campiglia Marittima contribuendo all'annullamento delle previsioni di un villaggio turistico ai piedi del centro storico.

Le sue convinzioni passano attraverso due cambiamenti: da un lato perde fiducia nell'architettura contemporanea: «Si tratta di prendere atto [...] del fallimento [...] della cultura architettonica contemporanea nella costruzione della città»²⁶, dall'altro gli incarichi dei piani paesaggistici provinciali, di notevole rilevanza e impegno, concentrano l'attenzione sulla nozione di patrimonio legata alle qualità depositate dalla stratificazione di lungo periodo. Il senso largo col quale intende il paesaggio è spiegato nel saggio *Paesaggio o ambiente?*: «per me, oggi, il paesaggio è ciò che resta della patria, ciò che resta dopo lo straripare dell'urbanizzazione, la fine dei dialetti, la scomparsa dei luoghi e dei nomi di luogo, dei comportamenti e della comunicazione legati all'abitare e all'insediamento territoriale,

all'interno dei processi della globalizzazione e del pensiero unico»²⁷.

In questo saggio fra l'altro mette a fuoco il rapporto fra ambiente e urbanistica: «L'approccio ambientale sta sostituendo l'urbanistica usurpandone il ruolo con una progressiva indifferenza per il patrimonio storico e per l'obiettivo vitale di produrre fatti insediativi coerenti e solidali con la matrice territoriale storica»²⁸.

La critica non riguarda una semplice visione settoriale, quella dell'ambiente, peraltro lecita, ma piuttosto una «invasione di campo» che «tende a cancellare il ruolo dell'urbanistica»²⁹ ossia della disciplina abilitata a progettare specificamente la città.

Ma la nozione di paesaggio che si inverte in tutta l'attività di Franco è quella di prodotto storico-culturale che rappresenta il fondamento e l'asse centrale dei piani territoriali di coordinamento delle province di Arezzo e Siena. Con il progressivo venir meno della fiducia nella pianificazione, l'ultimo baluardo della tutela del territorio rimane il paesaggio: «il paesaggio e il territorio come valori sociali, radicamento della comunità, luoghi della composizione virtuosa di interessi privati e collettivi»³⁰.

Questi piani hanno comunque fornito spunti al successivo Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico che la Regione adotterà nel 2013, e restano suggerimenti validi

per rilanciare su nuove basi la pianificazione territoriale, e forse subordinare alle esigenze di tutela perfino le dinamiche del mercato³¹.

Note

¹ (Di Pietro, 1969)

² (Di Pietro, 1988)

³ Commissione regionale tecnico amministrativa, istituita nel 1972.

⁴ "La pianificazione del territorio agricolo e la L.R. n. 10 del 1979", in Consiglio regionale della Toscana, Incontri di studio in preparazione della legge urbanistica regionale, ciclostilato, Firenze, aprile maggio 1981 e stampato nel 1982 (Di Pietro, 1982).

⁵ "La bellezza e il coraggio di conservare", Fiesole democratica, n. 5/6 dic 1983. (Di Pietro, 1983)

⁶ (Di Pietro, 1978)

⁷ Pubblicato su Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 10, 1991, dedicato alla Pianificazione territoriale in Toscana. (Di Pietro, 1991)

⁸ "La bellezza e il coraggio di conservare", op. cit.

⁹ Si veda la presentazione della Variante in Salvaguardia del paesaggio. Regione Toscana. Giunta Regionale, 1986, una delle tante pubblicazioni della Regione nelle quali Di Pietro è invitato a svolgere una relazione autorevole.

¹⁰ (Cerreti, 1999)

¹¹. (Di Pietro, 1978, p. 18).

¹² Un arretramento significativo è segnato dall'interpretazione nazionale della ristrutturazione edilizia, che non ammette norme locali più restrittive. Ma ci sono comuni che aggravano l'interpretazione neoliberale e rinunciano al controllo pubblico, come Firenze che ha costantemente rifiutato di elaborare un piano specifico per il centro storico a fronte dei devastanti processi del sovraffollamento turistico limitandosi alla semplice classificazione storico-morfologica.

¹³ Si veda S. Cerreti, op. cit.

¹⁴ (Rupi e Di Pietro, 2010) La CRTA è una commissione nominata nel 1972 dalla regione per sottoporre a verifica tutti gli strumenti urbanistici comunali quando il controllo passa dalla Sezione urbanistica del Consiglio superiore dei LLPP alla Regione stessa. Oltre che formulare pareri sugli strumenti urbanistici comunali si esprime sulle leggi urbanistiche regionali come quelle per le zone agricole, per i campeggi e i villaggi turistici, il sistema dei parchi, i centri storici. Di tale commissione hanno fatto parte professionisti nominati dalle forze politiche e funzionari. Di Pietro ha partecipato dal 1984 alla definitiva chiusura nel 1995 a seguito del nuovo corso del "governo del territorio". Di rilievo è stata anche

la presenza di Luigi Airaldi.

¹⁵ Si vedano i commenti di Franco nei convegni di presentazione della legge, ad Arezzo e Pisa, ai quali è stato invitato anche se la CRTA era già stata abolita, oltre a quelli di Secchi, Cagnardi e altri su Atti dei seminari di lavoro, S. Vincenzo, 4-5 luglio 1996, "Il PRG della L.R. n 5/1995", Regione Toscana, Firenze 1996,

(Regione Toscana, 1996) o l'articolo "La legge urbanistica toscana", di M. Massa, A. Pedrolli, sul Bollettino di Urbanistica e Pianificazione del territorio, Università di Firenze, n. 1/1996. (Massa e Pedrolli, 1996). Per una sintetica visione della posizione della Regione, si veda la lettera inviata il 14 marzo 2006 a Eddyburg dall'assessore R. Conti, "Un bilancio della legge urbanistica toscana" (Conti, 2006); si veda anche Governo del territorio: il modello Toscana, a cura di M. Morisi e A. Magnier, Bologna Il Mulino 2003. (Morisi e Magnier, 2003) In seguito, l'obiettivo esplicitamente federalista della Regione viene espresso ad esempio dall'assessore Conti in occasione della discussione della proposta di legge Lupi, quando a discutere della riforma urbanistica si sono trovati il 15 dicembre 2005 in Regione docenti universitari, fra i quali A. Magnaghi, A. Marson, G. Pizzolo, e rappresentanti della Regione; il confronto è riportato su Eddyburg del 5 gennaio 2006. (Conti, et al., 2006)

¹⁶ Le Utoe sono "unità territoriali organiche elementari" di riferimento per il calcolo degli standard di spazi pubblici obbligatori; nelle Utoe tale calcolo è affiancato a quello delle aliquote di crescita edilizia; Franco segnala la pratica di prevedere nei "Piani strutturali" - ossia nella prima parte del Piano regolatore comunale, quella di carattere strategico e valida 10 anni - grosse quote di crescita non localizzate e la cui localizzazione/definizione è rinviata alla trattativa con i privati proprietari che si svilupperà nella seconda parte del Piano regolatore comunale, quella denominata allora Regolamento urbanistico e che ha un carattere operativo e durata di 5 anni.

¹⁷ (Rupi e Di Pietro, 2010, p. 81)

¹⁸ (Rupi e Di Pietro, 2010, p. 85)

¹⁹ (Rupi e Di Pietro, 2010, p. 84)

²⁰ La cultura del piano secondo Franco non può prescindere da un'idea di città intesa nella sua totalità (fisica e sociale) e ha lo scopo di raccordare fra loro le soluzioni ai diversi problemi, di infrastrutture, di spazi pubblici, di rigenerazione, sostituendo alla

trasformazione per parti separate, corrispondenti in genere agli interessi particolari più forti, obiettivi di interesse generale e di tutela del patrimonio. (Di Pietro, 2010)

²¹ (Rupi e Di Pietro, 2010, p. 84)

²² Dattiloscritto non pubblicato.

²³ Si vedano fra gli altri: "Il centro storico e la tutela dell'integrità fisica dell'architettura", in La formazione del nuovo piano di Firenze, a cura di C. Clemente, R. Innocenti, Angeli Milano 1994; (Di Pietro, 1994) (Di Pietro, 2010)

²⁴ Si veda Violante Pallavicino, "Cos'è e cosa fa la Rete Toscana dei comitati per la difesa del territorio?" Su Eddyburg del 2 novembre 2007.

²⁵ Si ricorda una sua frase di commento dopo il convegno: «Finalmente si ricomincia a parlare di urbanistica!».

²⁶ G.F. Di Pietro, "La protezione e il restauro dei beni culturali", Regione Toscana Giunta Regionale, 1987, Atti del convegno Firenze-Volterra, 8-12 gennaio 1980, p. 101. (Di Pietro, 1987)

²⁷ (Di Pietro, 2002, p. 23)

²⁸ (Di Pietro, 2002, p. 34)

²⁹ (Di Pietro, 2002, p. 35)

³⁰ (Di Pietro e Gobbò, 2002)

³¹ Si vedano le osservazioni di Di Pietro nelle relazioni di presentazione della Variante per le zone agricole del Comune di Fiesole sull'effetto positivo delle prescrizioni sul mercato fondiario e sulla domanda sociale di paesaggio.

Bibliografia

- Cerreti, S., 1999. Il quadro della legislazione nazionale e regionale sul recupero. In: B. Di Cristina e G. Gobbi Sica, a cura di *Architettura e rinnovo urbano*. Firenze: Alinea.
- Conti, R., 2006. *Un bilancio delle legge urbanistica toscana*. [Online]
Available at: <https://eddyburg.it/archivio/un-bilancio-delle-legge-urbanistica-toscana/> [Consultato il giorno 19 6 2023].
- Conti, R. et al., 2006. *Firenze: presentazione della Controriforma Urbanistica. La legge Lupi*. [Online]
Available at: <https://eddyburg.it/archivio/firenze-presentazione-de-la-controriforma-urbanistica/> [Consultato il giorno 19 6 2023].
- Di Pietro, G. F., 1969. Il piano del quartiere contro il piano della città. *Necropoli*, Issue 2-3, pp. 14-22.
- Di Pietro, G. F., 1978. La questione dei centri direzionali-Rovesciare i termini del problema. *Casabella*, Issue 434.
- Di Pietro, G. F., 1978. Strumenti urbanistici e identità del territorio. *Parametro*, Issue 69.
- Di Pietro, G. F., 1982. La pianificazione del territorio agricolo e la LR n.10/79. *Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana*, pp. 7-18.
- Di Pietro, G. F., 1983. La bellezza e il coraggio di conservare. *Fiesole democratica*, Dicembre. Issue 5/6.
- Di Pietro, G. F., 1987. La protezione e il restauro dei beni culturali. In: *Atti del convegno Firenze-Volterra, 8-12 gennaio 1980*. Firenze: Regione Toscana - Giunta Regionale, p. 101.
- Di Pietro, G. F., 1988. La pianificazione del costruito. In: P. Jervis, a cura di *Trasformazioni e governo del territorio in Toscana, 1971/1987*. Firenze: Giunta Regionale Toscana, pp. 69-82.
- Di Pietro, G. F., 1991. La revisione della disciplina del territorio extraurbano. *Quaderni di Urbanistica informazioni - La pianificazione regionale in Toscana: 1984-1990*, marzo-aprile, Issue 10, pp. 96-103.
- Di Pietro, G. F., 1994. Il centro storico e la tutela dell'integrità fisica dell'architettura. In: C. Clemente e R. Innocenti, a cura di *La formazione del nuovo piano di Firenze*. Milano: Franco Angeli, pp. 91-98.
- Di Pietro, G. F., 2002. Paesaggio o ambiente. In: D. Poli, a cura di *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità. Casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*. Sesto Fiorentino(Firenze): All'Insegna del Giglio, pp. 23-36.
- Di Pietro, G. F., 2010. La cultura del Piano. In: P. Giorgieri, a cura di *Firenze il progetto urbanistico- scritti e contributi 1975-2010*. Firenze: s.n., pp. 102-106.
- Di Pietro, G. F. e Gobbo, T., 2002. Il paesaggio come fondamento del PTC di Siena. *Urbanistica Quaderni*, Issue 36 - numero dedicato al PTC della Provincia di Siena, pp. 116-119.
- Massa, M. e Pedrolli, A., 1996. La legge Urbanistica toscana. *Bollettino di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, Issue 1.
- Morisi, M. e Magnier, A. a cura di, 2003. *Governo del territorio: il modello Toscana*. Bologna: Il Mulino.
- Regione Toscana, 1996. *Atti dei seminari di lavoro, S. Vincenzo, 4-5 luglio 1996, "Il PRG della L.R. n 5/1995"*. Firenze, Regione Toscana.
- Rupi, P. L. e Di Pietro, G. F., 2010. *Toscana 1972-1993, La commissione regionale urbanistica, Resoconto di una esperienza - Come fu contrastato lo sfascio urbanistico in Toscana / di Pier Lodovico Rupi e note conclusive di Gian Franco Di Pietro*. Firenze: Polistampa.